

LA TRAGEDIA
DEGLI ITALIANI DI LIBIA

DIARIO DELLA DISPERAZIONE

Pubblichiamo, senza aggiungere alcun commento, questo scritto, parte del «diario» di una ragazza italiana giunta in questi giorni da Tripoli.

Il nostro calvario, il calvario di tutti gli italiani in Libia, ha avuto inizio il 21 luglio. Forse anche prima, ma ricordo soltanto i giorni che seguirono il discorso di Gheddafi, con angoscia e disperazione. Potrei parlare per giorni, per mesi, per ricordare, per far conoscere ai miei connazionali le nostre sofferenze, il «dramma umano» che abbiamo vissuto. Da quella data, giorno per giorno, Gheddafi o chi per lui, tirava fuori nuove leggi, nuovi decreti a nostro danno, sempre più duri, sempre più crudeli: uno stillicidio che pareva non aver mai fine, che ci ha portato all'esaurimento nervoso, alla disperazione, quasi alla pazzia.

All'ufficio alloggi («beni nemici») sito in Shara Istiklal vedevo i nostri connazionali che, a uno che ignorasse la nostra situazione, sarebbero potuti apparire pazzi o drogati. Bivaccavano per tutta la notte e per tutta la mattinata in attesa di presentare la denuncia delle proprietà e ritirare la dichiarazione di nullatenenza. A Tripoli si vive ai limiti della tragedia: il pensiero di questi disgraziati era cioè dominato solo dall'ansia di presentarsi per primi agli sportelli dell'ufficio dei beni nemici per sottoporsi alla rapina, per regalare i frutti del sudato lavoro e ringraziare con un sorriso umile l'impiegato che, sprezzante, accoglieva



Roma - Un poliziotto ed un carabinieri fermano un giovane operaio che dimostrava, in piazza Colonna, in favore degli Italiani di Libia.

Segue da pag. 10

Chiesto un libro bianco sulle confische libiche

tava di attirare l'attenzione della Farnesina sull'imminenza dell'azione di pirateria del colonnello Gheddafi.

Gli onorevoli Servello e De Marzio hanno chiesto di conoscere lo stato attuale delle trattative per le forniture di gas metano, in relazione alla richiesta libica di aumento delle royalties e al fatto verificatosi col primo carico destinato

all'Italia e bruciato a Marsa Brega per il mancato accoglimento delle condizioni jugulatorie dei governi libici.

"IL DARDO"

Agenzia settimanale di
Infomazioni
diretta da
INNOCENZO CRUCIANI

Torino, Corso Vinzaglio 31

Segue:

DIARIO DELLA DISPERAZIONE

le denunce dei terrorizzati «fascisti».

File interminabili che iniziavano al piano terra (l'ufficio era al 4° piano), di persone distrutte che si portavano dietro un panino, le bottiglie d'acqua, il termos con il caffè, per ristorarsi durante la notte in attesa che alle 8 della mattina, quando l'usciera consegnava loro il biglietto con il numero di prenotazione. Gli ultimi, dopo la notte estenuante, nella tarda mattinata erano mandati via perché l'impiegato (era uno solo l'addetto al ritiro denunce) non riusciva a svolgere il lavoro per 300 persone e dovevano così ritornare nel primo pomeriggio o in serata e attendere di nuovo per tutta la notte in piedi, sperando di giungere davanti agli sportelli entro le 13 e di non essere sbattuti fuori per la terza volta. Presto, però, ci si doveva affrettare perché entro il 20 agosto tutta la comunità italiana doveva aver consegnato le denunce per non subire le dure punizioni imposte dai decreti di Gheddafi (la galera o una forte multa, che logicamente non eravamo in grado di pagare dato che dal 2 agosto tutti i negozi e qualsiasi altra attività era stata chiusa).

E così mentre gli uomini bivaccavano nell'ufficio dei «beni nemici» le donne si davano da fare al consolato italiano ad esporre agli impiegati i loro casi pietosi. Gli uffici consolari sono stati presi d'assalto dalla moltitudine degli italiani che chiedeva invano spiegazioni, delucidazioni. Nell'ufficio del cancelliere si doveva fare quasi a pugni per entrare. «Cosa dobbiamo fare? Non abbiamo soldi, come paghiamo le tasse?». «Io sono sbattuta fuori dalla casa di mia proprietà, dove vado?». «Cosa possiamo portar via? Gli impiegati cercavano di capire e di aiutare ma come? Parecchi punti del decreto di confisca erano oscuri, soggetti a varie interpretazioni, gli altri provvedimenti ancora più confusi, da parte dei nostri padroni non c'era alcun desiderio di chia-

rimenti... E intanto gli aerei e le navi partivano per l'Italia, senza alcun passeggero, e agli italiani rimaneva la certezza di non potersi più risvegliare da un incubo. Moro tornava esultante in Italia, dopo i colloqui con Buesir, annunciando trionfante che i nostri interessi sarebbero stati salvaguardati ed il giorno dopo lo speaker di radio Libia minacciava tuoni e fulmini agli italiani che si fossero permessi di riaprire i loro negozi. Moro cercava invano di rincuorarci, ma quale valore potevano avere le sue parole inutili di conforto, quando avevamo perduto tutto e distrutti lo ascoltavamo quando dichiarava che una nuova pagina della storia era aperta, e che ogni azione di forza era da considerarsi assurda perché avrebbe compromesso i rapporti italo-libici? E che dopo la completa evacuazione della comunità italiana, tutto sarebbe tornato come prima (così si augurava) tra l'Italia e il paese che aveva ridotto alla fame 15.000 i-



I commissari IMPROTA e VITALE della polizia politica «in azione» contro i profughi della Libia che dimostrano per le vie di Roma.

taliani?». Non capiva che dai libici era considerato un codardo, che l'Italia era per loro un gruppo di pecoroni?

Una famiglia di libici, che abita sopra casa mia, mi chiedeva spiegazioni riguardo all'atteggiamento «vigliacco» dell'Italia. «Perché, mi ha detto piangendo (ci era affezionata), non mandano le navi da guerra? Per questi pochi soldati che non sanno neppure tenere un'arma in mano (e questo l'ho potuto constatare durante la rivoluzione del 1° settembre) basterebbe un manipolo di gente decisa. Come farai ora, o fratello, ora che non c'è nessuno che ti aiuti?».

UMILIAZIONI E SORPRUSI

Ecco come veniva giudicata l'Italia! E' stato questo atteggiamento insicuro, timoroso che ha permesso episodi come quello di cui è stato protagonista uno spregevole sottufficiale libico che non ha esitato ad esprimersi nel modo più vergognoso parlando con due don-

Segue a pag. 15